

Parrocchia Madonna del Carmine  
Villaggio Brollo  
Solaro – Limbiate – Ceriano L.



Via della Repubblica, 33 - 20020 Solaro - tel. 02/9690073

## INCONTRO DI SPIRITUALITÀ PER GRUPPI FAMILIARI

### 4. *Misericordia e famiglia*

#### **PREGHIAMO INSIEME**

Nel nome del Padre...

*Preghiamo a cori alterni:*

#### **Salmo 118**

**P.** Celebrate il Signore perché è buono,

**F.** perché eterna è la sua misericordia.

**M.** Dica Israele che egli è buono:

**F.** eterna è la sua misericordia.

**P.** Dica Israele: “il suo amore è per sempre”.

**M.** dica la casa di Aronne: “il suo amore è per sempre”.

**F.** Dicano quelli che temono il Signore: “il suo amore è per sempre”.

**P.** Mi avevano spinto con forza per farmi cadere, ma il Signore è stato il mio aiuto.

**tutti** Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza.

**M.** Grida di giubilo e di vittoria nelle tende dei giusti: la destra del Signore ha fatto prodezze.

**P.** La pietra scartata dai costruttori è diventata la pietra d’angolo.

**F.** Questo è stato fatto dal signore: una meraviglia ai nostri occhi.

**tutti** Questo è il giorno che ha fatto il Signore: ralleghiamoci in esso ed esultiamo.

**M.** Celebrate il Signore, perché è buono:

**F.** perché eterna è la sua misericordia.

**tutti** **Gloria....**

*Silenzio: ciascuno sceglie la parola o la frase del salmo in cui il Signore gli parla e la legge per condividere la propria preghiera con tutti.*

## **2. LA MISERICORDIA IN FAMIGLIA**

---

La famiglia è il luogo delle relazioni più profonde e significative; è pertanto il luogo in cui queste relazioni crescono, si irrobustiscono, si approfondiscono, ma possono anche ammalarsi, deteriorarsi e quindi richiedere cure appropriate. Se "*misericordia*" è l'amore che accoglie, si fa carico, perdona, possiamo dire che la famiglia è il luogo primario della misericordia. Ho già riportato all'inizio di questa lettera alcune espressioni con cui papa Francesco ha indetto il *Giubileo della misericordia*. Proprio all'inizio della Bolla di indizione del Giubileo il Papa afferma: "*Gesù Cristo è il volto della misericordia del Padre. Il mistero della fede cristiana sembra trovare in questa parola la sua sintesi*"<sup>1</sup>. Se la parola *misericordia* esprime la sintesi della vita cristiana vuol dire che la vocazione cristiana nella famiglia la si vive soprattutto vivendo la misericordia. Vale la pena quindi cercare di riflettervi per capire come vivere in famiglia questa "*sintesi della vita cristiana*".

### **Il vocabolario della misericordia in famiglia**

Prendo lo spunto da un suggerimento che papa Francesco ha ripetuto più volte in questi due anni e mezzo di pontificato. Il Papa col linguaggio concreto e immediato che lo contraddistingue ha ricordato che per vivere bene la vita familiare bisogna adoperare frequentemente tre parole: **Permesso!** **Scusa!** **Grazie!**

**Permesso!** Esprime l'atteggiamento del rispetto: le sue componenti sono la delicatezza, la discrezione, la pazienza di saper aspettare il momento opportuno. Sono atteggiamenti che hanno alla base la capacità di riconoscere l'altra persona come una realtà preziosa, portatrice di valori. Oggi siamo sensibili alla tutela della nostra privacy, del nostro mondo privato, della nostra dignità, del nostro corpo, ma anche dei nostri ricordi, del nostro passato. E' facile accorgersi come il rispetto sia particolarmente importante in famiglia, perché i rapporti sono più frequenti ed intensi. Ed è soprattutto in famiglia che riveliamo le nostre fragilità, debolezze, difetti, malattie. E' soprattutto in famiglia che si vivono situazioni di dipendenza, in cui si è indifesi perché si è piccoli o anziani o portatori di una menomazione o ammalati. Papa Francesco ci invita a fare un esame di coscienza, prendendo in esame a 360° tutti i tipi di relazione che si instaurano in famiglia: cosa significa rispettarci tra coniugi, tra genitori e figli, tra fratelli? Vi entra davvero tutta la vita, in tutti i suoi aspetti e momenti.

**Scusa!** Esprime la richiesta di perdono: rendersi conto di avere sbagliato, di avere usato parole o modi offensivi, di avere esagerato, di avere tradito la fiducia dell'altro, di essersi dimenticati delle sue esigenze. Si chiede perdono di aver mancato di delicatezza, di non aver trattato il nostro prossimo come avremmo voluto essere trattati noi. Sapremo chiedere perdono per un tradimento se prima abbiamo imparato a chiedere scusa per una sgarbatezza. Per chiedere scusa bisogna saper mettersi dal punto di vista dell'altro. La vita in famiglia è una scuola esigente per quanto riguarda la correttezza dei rapporti proprio perché questi sono continui e stretti: si può vivere bene solo se gli inevitabili conflitti vengono tenuti sotto controllo, se c'è fiducia reciproca<sup>1</sup> Osservatore Romano, 14.05.2015.

**Grazie!** E' riconoscere che abbiamo ricevuto qual- cosa che ci ha arricchito, che ci ha fatto piacere e pertanto ne siamo grati. E' riconoscere che non tutto ci è dovuto, che dietro a un gesto, ad una parola c'è l'attenzione di una persona e di questo siamo grati. Ancora una volta richiede la consapevolezza di non essere al centro del mondo. Riporto le parole dirette del Papa in un'udienza generale: *“Dobbiamo diventare intransigenti sull'educazione alla gratitudine, alla riconoscenza: la dignità della persona e la giustizia sociale passano entrambe di qui. Se la vita familiare trascura questo stile, anche la vita sociale lo perderà. La gratitudine, poi, per un credente, è nel cuore stesso della fede: un cristiano che non sa ringraziare è uno che ha dimenticato la lingua stessa di Dio. E' brutto questo!”*<sup>1</sup>.

## **Gli atteggiamenti della misericordia**

Queste semplici parole-chiave della vita in comune fanno parte della “buona educazione”, che va continuamente alimentata con alcuni atteggiamenti di fondo, che costituiscono lo “stile” di una famiglia che cerca di vivere nell'amore, nel rispetto reciproco, nella collaborazione, nella pace. La parola *misericordia*, che useremo spesso nell'anno che sta per iniziare, non si riferisce solo ai momenti patologici, drammatici della vita familiare, ma ne costituisce la trama ogni giorno.

**Accettazione e accoglienza:** nella famiglia non posso scegliermi i genitori, fratelli e sorelle, il carattere e la personalità dei figli... Debbo fare i conti con sensibilità, modi di reagire, interessi e gusti che talvolta non coincidono con i miei. Non è facile lasciare spazio all'altro. Accettazione significa essere convinti che, nonostante le differenze, l'altro è prezioso per me. Penso in particolare ai genitori che vedono i figli fare delle scelte che loro non condividono. Vi sono momenti in cui è opportuna e necessaria la correzione, ma vi sono delle situazioni in cui dobbiamo arrenderci. Pensiamo alla parabola del Padre

misericordioso (Luca, 15, 11-32): deve fare i conti sia con la scelta del figlio minore di andarsene da casa (e quanta amarezza gli sarà costata!), sia con l'incomprensione del maggiore per la gioia di avere ritrovato il figlio perduto. L'accoglienza non pone condizioni, non ricatta, anche quando ci troviamo di fronte ad aspetti che faticiamo ad accettare: limiti sul piano fisico e psichico, malattie, problemi nell'orientamento sessuale, scelte affettive, morali, professionali... che non condividiamo.

**Correzione:** accettare non significa però approvare. Quando è possibile bisogna dire con rispetto e fermezza le ragioni del nostro dissenso. Ciò vale in particolare nei confronti dei figli, ma spesso anche all'interno della coppia e tra fratelli. Nella Bibbia si parla sovente di correzione; riporto una frase dall'Apocalisse: *“Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo”* (3,19) dove *“li educo”* può anche essere tradotto *“li correggo”*, proprio perché la correzione è mezzo per aiutare a vedere le cose in modo più obiettivo e a comportarsi in modo più giusto. Ancora più incisivo è questo passo della lettera agli Ebrei: *“E' per la vostra correzione che voi soffrite! Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non è corretto dal padre? Se siete senza correzione, mentre tutti Certo la correzione non deve schiacciare e umiliare: bisogna pertanto scegliere tempi e modi opportuni. Fa parte della saggezza educativa sapere intervenire in modo autorevole, fermo, ma anche amorevole e rispettoso.*

**Educazione:** ho insistito sulla correzione, perché mi pare che oggi il rispetto rischi di diventare indifferenza: un'opinione vale l'altra, un comportamento vale l'altro: soprattutto quando si tratta di valori si finisce di rinunciare a proporre ideali. Il paradosso è che accettiamo le correzioni su aspetti fisici (mentre scrivo col computer è in funzione il correttore automatico, che non perdona!) ma reagiamo risentiti di fronte ad un'osservazione che mette in evidenza un nostro sbaglio o difetto o limite. Papa Francesco nella bolla di indizione del Giubileo fa riferimento alle *“opere di misericordia corporali e spirituali<sup>1</sup>”*. Se scorriamo quelle spirituali notiamo che formano altrettanti capitoli della educazione: consigliare, insegnare, consolare, ammonire, sopportare... Nel decennio che la Chiesa italiana dedica all'educazione<sup>2</sup> non possiamo dimenticare che educare è la prima opera di misericordia e che la famiglia è il luogo naturale dell'educazione.

**Autenticità:** in definitiva si tratta di essere veri, onesti con se stessi e con gli altri, cercando (per noi e per gli altri) ciò che è vero, giusto, buono, bello. La famiglia, proprio perché offre legami stretti e frequenti, è una significativa scuola di verità e di autenticità e quindi di amore. Ciò comporta di rendersi conto dei propri sentimenti e stati d'animo, come anche dei sentimenti di chi ci circonda.

Non sempre ci sarà sintonia, ma è importante che ci sia consapevolezza e rispetto reciproco.

<sup>1</sup> *Misericordiae vultus*, 15.

<sup>2</sup> C.E.I. *Educare alla vita buona del Vangelo, Orientamenti pastorali per il decennio 2010-2020. P.13-16*

## PER APPROFONDIRE

### LE OPERE DI MISERICORDIA SPIRITUALI

*Meditazione - Pierantonio Tremolada*

#### 1. LA MISERICORDIA

Misericordia: secondo l'etimologia (cor /miseri), “un cuore che si volge alla miseria umana”. La condizione storica dell'uomo è quella della debolezza, della fatica ma anche della colpa, dell'esposizione enigmatica alla suggestione del male. La misericordia di Dio è il suo immenso cuore che ha pietà di noi, della nostra condizione di fragilità e colpevolezza (“finitudine e colpa”). Il suo amore trinitario per noi inconoscibile, amore originario, trascendente e glorioso, quando incontra l'umanità ferita dentro la storia diventa “misericordia”. Solo così è dato di conoscere in questo momento il “volto” di Dio: è il volto che dalla immensità del suo mistero si volge benevole allo scenario travagliato dell'umana convivenza.

La misericordia è l'essenza del Vangelo. “Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo figlio” – dice Gesù a Nicodemo nel quarto Vangelo (Gv 3,14). Il terzo Vangelo traduce questa verità in un linguaggio dove in primo piano sta appunto la terminologia della misericordia: “Grazie alle viscere di misericordia del nostro Dio, per cui verrà a visitarci dall'alto un sole che sorge, per rischiarare quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra della morte e dirigere i nostri passi sulla via della pace” (Lc 1,78-79). La misericordia di Dio presiede qui all'intera opera di salvezza, culminante nella visita del Messia. Egli è il sole che inaugura un'alba nuova, una nuova era della storia.

Dell'evangelo così inteso fa parte l'esortazione che costituisce il vertice dell'insegnamento di Gesù secondo Luca: “Siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro” (Lc 6,36). Come intenderla? Non prima di tutto come un comandamento, bensì come il riconoscimento della reale possibilità offerta agli uomini di partecipare alla misericordia di Dio. Siate misericordiosi perché vi è data la grazia di esserlo! Potrete condividere l'amore con cui Dio si è rivolto al mondo in Cristo; potrete diffondere nel mondo la tenerezza di Dio e la sua forza di redenzione; potrete partecipare alla sua amorevole ansia di

salvezza per ogni uomo che vive. Dio infatti è “misericordioso e pietoso” (Es 34,6) ed “eterna è la sua misericordia” (Sal 118/136).

## **2. LE OPERE DI MISERICORDIA**

È dunque la misericordia di Dio che rende l'uomo misericordioso. La forza della grazia lo fa simile al suo Creatore e Signore. Ma come si presenta un uomo veramente misericordioso? La misericordia non è semplicemente un fremito o un'emozione. Parte dalla commozione ma poi si trasforma in azione: diventa etica, prassi. “Va e anche tu *fa lo stesso*” (Lc 10,37b) dice Gesù allo scriba che alla sua domanda: “Chi è stato prossimo per l'uomo incappato nei briganti?” aveva risposto (letteralmente dal greco): “Colui che *ha fatto* a lui la misericordia” (Lc 10,37a). E in effetti, considerando attentamente lo sviluppo della parabola, si rimarca del samaritano in primo luogo la commozione ma poi ci si sofferma molto azione: quest'ultima è descritta in modo molto dettagliato (cf. Lc 10,34-35). Per diventare misericordia la commozione, che pure rappresenta il momento sorgivo della misericordia, deve passare all'azione. La commozione “si prova”, la misericordia “si fa”! Avere misericordia o essere misericordiosi vuol dire in concreto “prendersi cura” dell'uomo nella sua condizione strutturale di bisogno. Dagli occhi, al cuore, alle mani: questo è il tragitto della misericordia nel suo manifestarsi efficacemente nel mondo.

Non stupisce perciò che la tradizione cristiana abbia parlato delle “opere di misericordia”. La misericordia si declina in “opere” e in questo modo si manifesta. Non v'è altra via. Si potrà anche parlare della misericordia ma per manifestarla realmente si dovrà attuarla. Le opere di misericordia sono perciò la testimonianza dell'amore divino che incontra l'umanità ferita e si prende cura della sua miseria, teneramente ed efficacemente.

## **3. SETTE OPERE**

La tradizione cristiana identifica sette opere di misericordia corporali e sette spirituali. Il numero sette nella tradizione biblica, particolarmente nel Libro dell'Apocalisse, indica pienezza e perfezione (cf. le sette lettere alle sette chiese, i sette flagelli, le sette coppe, ecc.); un simile retroterra merita di essere almeno richiamato. Chi ha studiato attentamente l'elenco tradizionale delle opere di misericordia ci fa sapere che questa duplice configurazione settenaria si

impone nel Medio Evo. In questo tempo il numero sette assume una rilevanza particolare: esprime sintesi e compattezza, unità della molteplicità.

Alle sette opere di misericordia “corporali”, ricavate da testo di Mt 25 con l’aggiunta del seppellire i morti (tratto dal Libro di Tobia), si affiancano, a partire da san Tommaso d’Aquino, le sette opere di misericordia “spirituali”. Corporale e spirituale, una distinzione che non separa ma semplicemente distingue, rendendo chiaro il pensiero soggiacente: tutta la realtà umana è pervasa dalla misericordia di Dio, quella misericordia che poi si declina in rapporto al vissuto. Si coglie anche un interessante rapporto con i sette sacramenti: qui è la grazia divina che abbraccia l’intera vita umana nelle sue diverse componenti e in questa correlazione si specifica.

#### **4. OPERE DI MISERICORDIA SPIRITUALI**

La nostra meditazione si concentra sulle sette opere di misericordia spirituali. È bene soffermarsi un momento sull’aggettivo “spirituale”. Che senso dobbiamo attribuirgli? Secondo la Scrittura lo spirito dell’uomo è ciò che lo rende simile a Dio. “Dio è spirito” (Gv 4,24) – dichiara Gesù alla donna samaritana. Se anche l’uomo lo è, vuol dire che egli partecipa di ciò che è proprio di Dio. In Gen 2,7 si racconta del Creatore che alitò sull’uomo plasmato dalla polvere della terra e che grazie a quel *soffio/spirito* l’uomo “divenne un essere vivente”, cioè cominciò a fare l’esperienza della vita. Un simile pensiero potrebbe fornire la chiave per interpretare la frase che troviamo in Gn 1,26, con la quale il Signore Dio accompagna l’atto del creare l’uomo come vertice dell’intera creazione: “Facciamo l’uomo a nostra immagine e secondo la nostra somiglianza” (Gen 1,26). La somiglianza con Dio consisterebbe così nell’esperienza da parte dell’uomo dell’essere “spirito” e quindi dell’essere “vivente”.

Il termine “spirito” si ritrova in passi importanti del Nuovo Testamento che meritano di essere anche solo richiamati: “Lo spirito è pronto ma la carne è debole” (Mt 26,41) ricorda Gesù ai discepoli nel *Getzemani*; l’apostolo si interroga: “Chi conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui?” (1Cor 2,11) e raccomanda: “Dovete rinnovarvi nello spirito della vostra mente” (Ef 4,23); Stefano morente esclama: “Signore Gesù, accogli il mio spirito” (At 7,59).

Alla luce dell’intera rivelazione biblica, lo spirito dell’uomo va inteso come l’uomo totale nella sua capacità di comprendere e di decidere, cioè come coscienza e libertà. È in questo che egli somiglia a Dio e partecipa di ciò che gli è proprio. Libertà e coscienza si esprimono poi nella relazionale, anch’essa propria dell’uomo e proveniente da Dio. Lo spirito è così ciò che consente

all'uomo di sentirsi vivo in Dio, di percepire la propria identità vivendo la sua relazione costitutiva nella libertà e in piena coscienza alla maniera di Dio, cioè nella forma dell'amore. Così intesa la dimensione spirituale è dunque unificante: essa include – in prospettiva biblica – la realtà del corpo, della mente ma anche del cuore.

Ora, poiché lo spirito dell'uomo si esprime in un contesto storico che è segnato dal limite, dalla fragilità e dalla colpa, l'amore umano – come già quello di Dio – assumerà sempre la forma della misericordia. Amare è sempre per gli uomini che vivono sulla faccia della terra avere misericordia gli uni degli altri. Proprio come fa Dio. L'elenco delle sette opere di misericordia spirituali ci consegna di fatto i sette verbi che declinano l'esperienza di questo amore misericordioso in rapporto alla libertà dell'uomo e alla sua coscienza. Essi sono: consigliare, insegnare, ammonire, consolare, perdonare, sopportare, pregare. Vorremmo spendere una breve parola su ciascuna di loro, facendoci guidare da una domanda precisa: come si manifesta in ciascuna di queste opere la misericordia che viene da Dio?

### *Consigliare i dubbiosi*

La prima opera di misericordia si fa carico dell'esperienza del dubbio, del disorientamento, dell'incertezza ma anche del desiderio di comprendere e della ricerca del bene. Essa apre alla gioia di riconoscere il “sentiero della vita”: “Benedico il Signore che mi ha dato consiglio anche di notte il mio cuore mi istruisce ... Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena nella tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra (Sal 16,7. 11)”. Tutto ciò avviene attraverso il *discernimento* della volontà di Dio su di noi ma anche attraverso il *confronto etico*. Consigliare vuol dire aiutare a comprendere la via aperta da Dio per noi ma anche aiutarci a valutare le proprie azioni nella luce della verità. È questo certo un modo per prendersi cura degli altri dal punto di vista della loro libertà e della loro coscienza. È rispondere alla domanda che ritroviamo posta a Gesù nei Vangeli e a successivamente agli apostoli: “Maestro buono, che cosa devo fare per avere la vita eterna? (cf. Mt 19,) e: “Che cosa dobbiamo fare fratelli?” (At 2,47). Consigliare è offrire una risposta onesta, amorevole e autorevole a questa domanda che attraversa i tempi.

### *Insegnare agli ignoranti*

L'insegnamento risponde al bisogno del sapere che è proprio di ogni uomo e mette in luce la dimensione culturale della misericordia. Si insegna a vivere e mai semplicemente a svolgere una professione. Da questo insegnamento dipendono in particolare la dignità della persona nella sua capacità di esprimersi e la gioia di conoscere il mondo circostante. Come non ricordare

in questa prospettiva l'opera di don Milani? L'istruzione nel senso più ampio del termine è uno dei diritti fondamentali dell'uomo, che gli permette di dare piena attuazione alla sua capacità di comprendere e di decidere. Chi svolge in modo autentico questo compito merita di essere chiamato "maestro".

### *Ammonire i peccatori*

L'esperienza del male è tristemente abituale per l'uomo. Farsene carico con misericordia vuol dire anzitutto "ammonire i peccatori". Il verbo contiene diverse risonanze che meritano di essere sottolineate. Significa anzitutto difendere dalla potenza mortale del peccato nella vita degli uomini, è cioè venire in soccorso alla loro libertà ferita e all'accecamiento della loro coscienza. Significa poi non condannare il peccatore ma intervenire a suo favore, coltivando vivo il desiderio della sua salvezza, denunciando il peccato per riscattare colui che lo ha compiuto. La forma della denuncia potrà essere in alcuni casi molto severa, arrivando fino alla scomunica: "Sia consegnato a satana a rovina della carne per essere salvato nel giorno del Signore" (Cf. 1Cor 5,5; cf. la scomunica dei mafiosi da parte di san Giovanni Paolo II). L'ammonire è formulazione di un giudizio che coniuga la misericordia di Dio con la sua giustizia: occorre dare al male il nome che si merita, senza sminuirne la portata. Salvare, infatti, è fare verità nella carità. Misericordia è tendere la mano a chi è precipitato nell'abisso riportandolo con forza in superficie. Nella sua forma meno drammatica l'ammonimento si fa correzione fraterna (cf. Mt 18,15-18), contraddistinta dall'onestà assoluta e dalla delicatezza (cf. Mt 7,1-5).

### *Perdonare le offese*

Al male che ferisce il mondo si risponde poi con il perdono delle offese. Anticipiamo qui un'opera di misericordia che nell'elenco tradizionale arriva più avanti perché si cembra in continuità con quella che abbiamo appena commentato. La prospettiva però cambia leggermente: non si parla dei peccatori ma delle offese. I peccatori si ammoniscono, le offese si perdonano. L'offesa non è mai generica, è sempre personale ("Mi hai offeso!"). Ad essa la misericordia risponde col perdono. Perdonare significa reggere l'urto del male che ci tocca personalmente attraverso il comportamento ingiusto degli altri; significa amare coloro che nei nostri confronti agiscono "da nemici" (cf. Mt 5,38-48); significa mantenersi saldi nella volontà di bene, continuando a riconoscere "prossimo" anche chi ormai "sentiamo distante" perché ci ha ferito. Perdonare è "patire" senza cessare di amare, condividendo così la "passione" di Cristo.

Nel perdono si manifesta in modo evidente la forza vittoriosa del bene sul male, la potenza trionfante dell'amore sacrificale la cui sorgente è il Figlio di Dio

divenuto per noi Agnello che toglie i peccati del mondo (cf. Gv 1,29.36). Il perdono rasenta l'impossibile poiché è frutto della conversione del cuore nella trasfigurazione dello spirito: riuscire a perdonare è condurre la propria capacità di decidere alla sua espressione più nobile. Qui la misericordia raggiunge il vertice e diventa lievito che rinnova l'intera società. Il perdono vince la sete di vendetta che viene dalla paura e dell'orgoglio: è figlio dell'umiltà. La sua misura, secondo l'insegnamento di Gesù, è quella del non avere misura (cf. Mt 18,22).

### *Consolare gli afflitti*

Quando la misericordia si prende cura dell'afflizione, cioè del dolore, diviene consolazione. La promessa dei profeti si fonde con l'invito: "Come una madre consola un figlio così io vi consolerò, in Gerusalemme sarete consolati" (Is 66,13); "Consolate, consolate il mio popolo. Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che la sua tribolazione è compiuta" (Is 40,1). Il Vangelo di Gesù porta con sé questa promessa di consolazione e le da compimento: egli è venuto ad asciugare le lacrime (cf. Is 25,7-10; Lc 7,13). Consolatore è uno dei modi in cui traduciamo il termine greco *parákletos*, con il quale Gesù designa lo Spirito Santo. Il "Consolatore" è colui che starà a fianco nella lotta, l'avvocato difensore su cui ci si appoggerà, ma anche colui che darà respiro, sollievo, sicurezza, riposo. Occorre che questo avvenga anche quando si tratta delle reciproche relazioni tra persone. Come farlo? Attraverso la presenza amica, la parole amorevole, la condivisione generosa, il farsi carico dei pesi altrui. A volte – quando il dolore sarà particolarmente acuto – sarà necessario il silenzio, affettuoso e umile, quasi disorientato, che rifiuta parole di circostanza e frasi fatte (ricordiamo la vicenda di Giobbe e dei suoi amici presuntuosi). E non ci si dovrà vergognare di piangere, senza disperazione, se per il dolore il nostro cuore non riuscirà a trattenersi: anche Gesù lo fece davanti alla tomba dell'amico Lazzaro (cf. Gv 11,35). Consolare è tenere viva la speranza attraverso la tenerezza della carità, appoggiandosi sul potente mistero del Signore della vita, cioè il Cristo risorto (cf. Gv 11,25-26). Dio sa quanto ce n'è bisogno in questo tempo di smarrimento.

### *Sopportare pazientemente le persone moleste*

Anche il sopportare è una delle forme della misericordia. In questo modo ci si prende cura dei limiti della personalità altrui. Le persone moleste sono le persone importune, invadenti, ripetitive, insistenti, la cui presenza risulta pesante. Appunto, sopportare vuol dire "reggere il peso" degli altri, del loro carattere e del loro comportamento con fermezza e mansuetudine, cioè "pazientemente". La pazienza è la virtù che affronta la prova del tempo e rende concreta la fedeltà

nell'amore. Con essa contrastiamo la collera e arginiamo l'irritazione, allargando sempre più le dimensioni del cuore. Alla pazienza si affiancano infatti la magnanimità e la benevolenza, cui ben si lega un ben coltivato senso dell'umorismo. Per sopportare pazientemente occorre spesso utilizzare quella "strategia della carità" che è capace di arginare senza offendere, di limitare senza ferire, di segnare in confini senza chiudere gli spazi.

### *Pregare Dio per i vivi e per i morti*

Ognuna delle opere di misericordia spirituali sin qui considerate è un prendersi cura di specifiche forme della fragilità umana in ordine all'esercizio della libertà e della coscienza. Il pregare per i vivi e per i morti apre invece l'orizzonte totale: è una sorta di abbraccio misericordioso che raggiunge tutto e tutti, oltre ogni confine dello spazio e del tempo. La preghiera sorge dal cuore ma è espressione dello spirito dell'uomo nella sua dimensione originaria, nella sua apertura alla comunione con Dio. Essa si identifica con una disposizione interiore permanente, un atteggiamento costante che porta il soggetto ad affidare tutto a Dio, a guardare tutto in lui, a credere nella sua amorevole provvidenza. La preghiera diventa così l'opera di carità più disarmata e all'apparenza più debole, della cui efficacia non avremo mai un riscontro immediato e forse neppure tangibile. Ma essa è insieme anche l'opera più accessibile, quella che tutti avremo sempre a disposizione e che comunque ci rimane quando nient'altro ci è più consentito di fare. La voce del salmista diventa la voce di ogni uomo per tutti gli uomini: "Dal profondo a te grido o Signore, Signore ascolta la mia voce, siano i tuoi orecchi attenti alla voce della mia preghiera" (Sal 130,2).

## **5. TENIAMO FISSO LO SGUARDO SU GESÙ**

Le opere di misericordia spirituali, come già quelle corporali, trovano in Gesù il loro modello e la loro sorgente. Ognuna di esse potrebbe essere illustrata a partire dalle pagine dei Vangeli. Un testo del Vangelo di Matteo ci sembra tuttavia particolarmente significativo a conclusione di questa nostra meditazione, quello di Mt 11,25-30:

*"In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo*

*sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».*

Nella sua prima parte troviamo qui una dichiarazione di Gesù riguardante il suo ministero, riletto nella prospettiva del suo rapporto con il Padre (Mt 11,25-27). Segue un invito quasi struggente (Mt 11,28-30), che è proprio del Vangelo di Matteo e non trova parallelo in nessun degli altri Vangeli. Il contesto di questo passo è illuminante: Gesù constata l'indurimento delle guide e dei maestri nella stessa Galilea, e per contro riconosce con commossa sorpresa la fede dei semplici. Quella conoscenza del mistero di Gesù e del Vangelo del Regno che è grazia perché viene dal Padre trova attuazione in chi in apparenza ha meno possibilità e agli occhi del mondo ha meno valore. Gesù sta pensando alle folle e ai discepoli, al loro entusiasmo a volte scomposto e ancora da educare, ma spesso accompagnato dal sincero desiderio di ascoltare la Parola di Dio. A loro egli promette ristoro alla loro stanchezza, esortandoli però a venire a lui", ad "imparare da lui", a prendere il suo giogo dolce.

La frase ha un che di paradossale: come si può prendere un giogo ed avere ristoro, come proporre a chi è già stanco di farsi carico di un peso? L'immagine del giogo allude al compito di agire, all'impegno del dare alla vita una forma adeguata. Il gioco richiama il percorso dell'aratura, la necessità di mantenersi costantemente uniti nel tracciare il solco. Condividere con Gesù il giogo vuol accettare di agire con lui secondo la volontà del Padre: proprio questo consentirà di avere ristoro, di gustare la beatitudine.

Le opere sono condizione indispensabile per una vera esperienza di felicità: opere non di osservanza ossessiva di una legge opprimente, ma della fede, opere simili a quelle di Gesù stesso, attuate con lui, condividendo il sentimento del suo cuore e la forza di suo spirito. Sono le opere della sua carità, possiamo dire le "opere di misericordia". Accettando di compierle, decidendo di compierle, impegnandosi a compierle insieme a lui si entrerà anche nel suo mistero di Figlio, lo si conoscerà come solo il Padre lo conosce, e in questa conoscenza si incontrerà il segreto della gioia del Regno. L'esperienza della gioia e la conoscenza di Gesù sono infatti inseparabili, ma la via che vi conduce è una sola: quella del "fare la misericordia" (cf. Lc 10,37).

## PER LA VERIFICA E IL CONFRONTO IN COPPIA

- Quali sono i segni della Misericordia nella mia famiglia?
- Nel matrimonio, in quali circostanze abbiamo sperimentato che ciascuno di noi vuole il bene dell'altro usando misericordia?
- In quali occasioni ci impegniamo per praticare le opere della Misericordia?
- Come educiamo i nostri figli a essere misericordiosi?
- Cosa possiamo fare per vivere meglio nell'ottica della misericordia?

## • PREGHIERA CONCLUSIVA

Apri i nostri occhi, Signore,  
perché possiamo vedere te nei nostri fratelli e sorelle.

Apri le nostre orecchie, Signore,  
perché possiamo udire le invocazioni  
di chi ha fame, freddo, paura, e di chi è oppresso.  
apri il nostro cuore, Signore,  
perché impariamo ad amarci gli uni gli altri  
come tu ci ami.

Donaci di nuovo il tuo spirito, Signore,  
perché diventiamo un cuore solo ed un'anima sola, nel tuo nome.  
Amen.

*(Madre Teresa di Calcutta)*

## **Padre nostro...**

## **BENEDIZIONE FINALE**

Il Signore ci benedica e ci custodisca,  
mostri a noi il suo volto e ci usi misericordia.  
Rivolga a noi il suo sguardo e ci dia pace.  
Il Signore sia sempre con noi  
e faccia che siamo sempre con Lui. *(S. Chiara)*





